

# Piano di coordinamento territoriale

Recente è l'istituzione dei piani regionali di coordinamento territoriale.

Infatti, mentre la remota origine del concetto di piano regolatore urbano è indubbiamente confermata dalle vestigia di città a forma regolare, che si ritrovano con frequenza non solo nell'antichità classica, ma anche nelle civiltà extraeuropee, dall'egizia alla cinese non con altrettanta sicurezza si può affermare che sia stato in antico conosciuto e diffusamente applicato il concetto di piano regolatore esteso ad una vasta porzione di territorio. La limitazione dei piani regolatori ai soli centri abitati parrebbe anzi concordare col carattere prevalentemente domestico, o al massimo cittadino, della maggior parte delle antiche economie, oltretutto col fatto che i primitivi insediamenti urbani formavano isole discontinue su territori non certamente sfruttati in tutta la loro estensione. Tuttavia anche nell'antichità non mancano eccezionali grandiosi esempi di organizzazioni spaziali: basti ricordare l'estesa rete di strade costruite e le numerose città di colonizzazione, con cui la dominazione romana ha urbanizzato l'Europa (per la centuriazione romana, v. AGRIMENSURA, I, p. 986), e le opere dell'Antico Egitto, dove l'irrigazione di tutta la Valle, mediante una regolare serie di argini e bacini, e l'ordinata distribuzione degli insediamenti urbani, rurali e religiosi formavano un vasto complesso, cui non si possono definire idee direttive generali e, certamente, almeno un abbozzo di coordinamento territoriale.

I tempi moderni, avendo alterato i precedenti equilibri geo-economici con la rivoluzione industriale e con l'incremento demografico del secolo scorso, pongono in modo nuovo, complesso ed urgente, il problema dell'organizzazione dello spazio urbano e del circostante territorio. Mentre, infatti, in antico il carattere politico-culturale-commerciale delle città comportava essenzialmente soluzioni plastiche ed architettoniche, limitate allo spazio urbano, l'attuale carattere produttivo e dinamico delle grandi città moderne genera fattori che non sono più soltanto geometrici, ma anche economici, temporali e sociali.

Bisogna tuttavia giungere fino alla fine del secolo scorso per riconoscere la formazione delle prime moderne idee urbanistiche (sono da ricordare Ebenezer Howard e la sua *Garden Cities of tomorrow*, del 1898, e Tony Garnier con lo studio della *Ville industrielle* del 1901), originate dalla reazione al disordine, all'addensamento inumano, all'intasamento circolatorio, alla dispersione di energie, alla vita oppressiva delle grandi città industriali, che nella loro febbrile formazione non avevano potuto né saputo esprimere e seguire un chiaro principio direttivo.

Nascendo a posteriori e con grande ritardo sul periodo di massima crescita, i piani delle grandi città, tendevano ad essere anzitutto, per forze di cose, dei correttivi di situazioni irrimediabilmente compromesse, e di difficile risoluzione, prima di poter essere i regolatori di un'attività edilizia modernamente concepita ed attuata. Questa situazione di fatto, ha frenato nei primi decenni del secolo, anche le migliori iniziative di rinnovamento dei centri abitati esistenti, ed ha, in complesso sminuito i primi

risultati positivi ottenuti nei vari paesi dalla pianificazione urbanistica. Si sono tuttavia avuti notevoli esempi, fra i quali soprattutto significativa è stata la costruzione delle due città giardino di Letchworth (1903) e di Welwyn (1920), prime attuazioni pratiche della concezione urbanistica ideata da Howard allo scopo di decentrare la metropoli londinese coll'impianto di nuovi nuclei abitati completamente autonomi (economicamente ed amministrativamente), siti nell'intorno e circondati ciascuno da una cintura di verde agricolo. Né possono essere taciuti gli eccellenti piani di Francoforte (1925-1927) e di Amsterdam (1930-1936).

Oltre ai piani strettamente cittadini, si sono pure avuti in questi decenni i primi tentativi di sottoporre a piano urbanistico più estese superfici territoriali, allo scopo di coordinare in esse le opere stradali e ferroviarie, le zone industriali ed i centri abitati: è del 1920 il piano territoriale della "Siedlungsverband Ruhrkohlenbezirk", del 1923 il piano della Côte Varoise in Francia, del 1930-'35 il piano della Valle di Zlin in Cecoslovacchia; fra il 1928 ed il 1933 durante il piano quinquennale, vengono impostati nell'URSS alcuni importanti piani territoriali, soprattutto nei bacini industriali; anche negli S. U. si hanno in quegli anni numerosi abbozzi di piani territoriali regionali e statali, generalmente limitati però alla riorganizzazione delle comunicazioni.

E' stata tuttavia soltanto la seconda Guerra mondiale che, con le vaste distruzioni operate nei centri abitati, ha riproposto in termini più gravi, più vasti e più urgenti i problemi della riorganizzazione spaziale. Nell'immediato dopoguerra in numerosi paesi, dall'Inghilterra alla Polonia, al Belgio, all'Olanda, alla Francia e all'Italia si è avuto un intenso operare in campo urbanistico, allo scopo di preparare i piani, non solo per le ricostruzioni, ma soprattutto per il futuro assetto spaziale delle città e dei territori. Ed è precisamente in questa recentissima fase di studio e di orientamento che sono ovunque apparsi, come fondamentale e indispensabile strumento della pianificazione urbanistica, i piani regionali di coordinamento.

Essi nascono per colmare le lacune e le manchevolezze dei precedenti piani regolatori urbani, che nella generalità dei casi erano stati circoscritti ad alcuni dei grandi centri cittadini e peccavano quindi, nel complesso, per limitatezza, accidentalità e discontinuità.

L'esigenza di coordinare le molteplici opere che si svolgono su di uno stesso territorio, da quelle residenziali a quelle industriali, a quelle agricole e a quelle relative alla rete di comunicazioni, in modo da eliminare reciproci intralci ed interferenze, dare un indirizzo generale equilibratore dell'attività edificatoria pubblica e privata e tendere ad una maggiore produttività e ad un maggior benessere generale, ha necessariamente condotto a richiedere in molti paesi la compilazione dei piani di coordinamento territoriale. A questi spetta di formare, per un dato territorio, il tessuto connettivo fondamentale, su cui possano in seguito inserirsi i piani di maggior dettaglio relativi ai centri urbani e rurali e alle loro parti. Essi costituiscono il piano d'incontro fra esigenze locali, necessariamente frammentarie, ed esigenze nazionali, necessariamente generali e sintetiche; anche dal punto di vista amministrativo e politico essi tendono a soddisfare esigenze organizzative e, non solo in Italia, erano state finora avvertite, ma non risolte.

Questi piani territoriali di prima approssimazione vengono usualmente denominati regionali, dando al termine regione un contenuto abbastanza elastico, che va dalla regione geoetnografica propriamente detta, a circoscrizioni territoriali delimitate con diversi criteri economici e amministrativi.

In Italia la legge 1042 istituiva i piani di coordinamento territoriale, affidandoli alla competenza del Ministero dei lavori pubblici; il primo piano regionale è quello del Piemonte, iniziato nel 1945. Contenuto e dimensioni regionali sono stati dati a numerosi piani inglesi, da quello di Londra (1945) impostato da P. Abercrombie sulla direttiva delle idee di Howard, a quelli delle regioni di Birmingham e di Manchester; il fondamento giuridico della pianificazione urbanistica inglese è stato formulato nel Town and Country Planning Act del 1947, che stabilisce l'obbligatorietà della pianificazione urbanistica su tutto il territorio nazionale. Un piano territoriale esemplare e di grandiose proporzioni è quello recentemente attuato (1933-'45) nella Valle del Tennessee (v. TVA, in questa App.).

**Bibliografia:**

- J. Gantner, *Grundformen der europäischen Stadt*, Vienna, 1936;  
Christen, *Zur Entwicklungsgeschichte des Städtebaus*, Zurigo, 1946;  
Astengo, Bianco, Renacco, Rizzotti, *Il piano territoriale piemontese*, Roma, 1948;  
INU, *Urbanistica ed edilizia in Italia*, Roma, 1948;  
D. Lilienthal, *Democrazia in cammino*, Torino, 1946;  
A. Ledent, *Contribution à l'urbanisme national*, Bruxelles, 1945;  
P. Abercrombie, *Greater London Plan 1944*, Londra, 1945;  
Rouge, *La géonomie ou l'organisation de l'espace*, Parigi, 1947;  
Ch. Bettelheim, *La planification soviétique*, Parigi, 1945.

